

■ X Domenica del Tempo ordinario - 5 giugno  
 ■ Letture: 1Re 17,17-21; Galati 1,11-19; Luca 7,11-17

### Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una

madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e

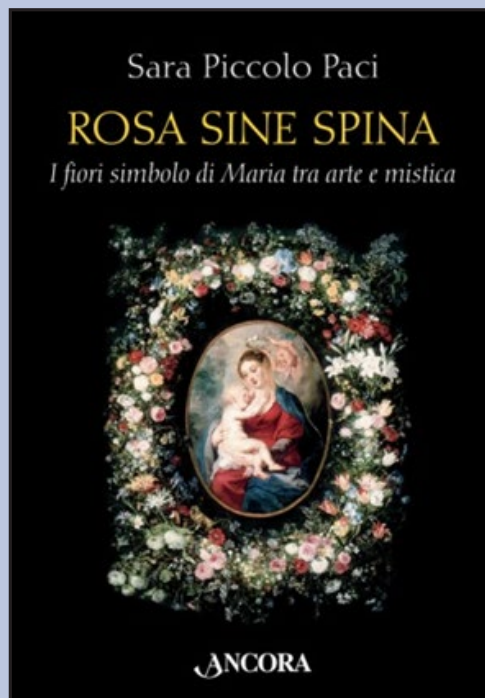
cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

## arteinchiesa

### «Ave rosa sine spina»: i fiori «mariani», giardino spirituale

Un mattino di maggio, in un giardino fantastico un cavaliere si addentra rapito dalla bellezza della rosa, fiore che si svela allegoria dell'amata (Roman de la Rose, XIII sec). È l'amor cortese, che ritma e descrive l'amore e la devozione all'amata e attraverso la rosa la rappresenta. Ma il locus amoenus è anche luogo di bellezza spirituale che spinge l'uomo al perfezionamento interiore e dà forma e parole all'incontro con la spiritualità nella devozione alla Vergine. Così nella corte di re Alfonso risuonano i

2015) per svelare un mondo floreale e vegetale come «imago dell'anima». Dai simboli della cultura egizia, cretese e greco-romana ai segni del medioevo cristiano su pietre, vetrate delle cattedrali per delineare l'allegoria della Salvezza. Nel richiamo alla Genesi, alle metafore floreali per la Sposa del Cantico dei Cantici prende forma il Giardino mistico, l'Hortus conclusus; simbolo della Chiesa («Hortus conclusus, Ecclesia est», Rabano Mauro) e di Maria («Tu sei l'hortus conclusus, o Madre di Dio, nel quale mai entrò il peccato», Bernardo di Chiaravalle). Da qui l'iconografia della Madonna del roseto all'interno di una siepe di rose, come la Vergine di Francesco Botticini, adorante Gesù sul quale un angelo versa petali di rosa; o nell'intreccio di rose di sfondo a Maria dell'opera di Martin Schongauer. Piccolo Paci indaga le



versi «Rosa das rosas e Fror das frores, / Dona das donas, Sennor das sennores» (Cantigas de Santa Maria, n.10) dedicati a Maria, rosa di bellezza e fascino, intreccio di amore e onore. E così per Dante «Quivè la rosa in che 'l verbo divino carne si fece» (Paradiso, canto XXIII). Il legame mistico tra Maria e la rosa è al centro del giardino spirituale del cistercense Adam de Perseigne e testimonia nell'espressione «rosa sine spina» (già in un inno dell'XI sec. per l'Annunciazione) la riflessione sulla natura priva di peccato di Maria. Pensiero teologico e mistica, devozione popolare e poesia attingono alla simbologia floreale per presentare Maria e il suo ruolo nella storia della salvezza. Forme, immagini, topos che animano i temi dell'amore e della natura ne danno contributo e sintesi. L'arte non è da meno. E proprio al linguaggio e alle forme dell'arte, all'iconografia legata a Maria, si addentra Sara Piccolo Paci nel libro «Rosa sine spina. I fiori simbolo di Maria tra arte e mistica» (ed. Ancora,

corrispondenze dei segni simbolici, mistici e terapeutici dei fiori e dei colori - come tra il De Corona Virginis e la corona di Maria del Polittico di Gand - e la trasformazione in immagini dei titoli di Laudi e litanie: Rosa mystica, Vas spirituale, Vas honorabile, Vas insigne devotionis. Le scopre nei vasi di fiori delle scene con la Vergine, come nel Trittico Portinari e nella Madonna del Rosario di Gerard David. Un simbolismo religioso e spirituale che tra Cinquecento e Seicento segna la pittura illusionistica della Stilleben e anima le composizioni floreali di Jan Brueghel il Vecchio (immagine di copertina). All'interno di una ghirlanda fiorita, Brueghel compone una maternità regina che evoca le meditazioni sulla Vergine e sul destino di Cristo. Maggio, mese del risveglio dei fiori e delle rose, mese di Maria: «Tra' mesi scelsero darle quello, ch'è il più bello di tutto l'anno, cioè il Maggio, che nella stagione fiorita, invita a coronarla con fiori di begli atti di virtù» (Annibale Dionisi, 1725).

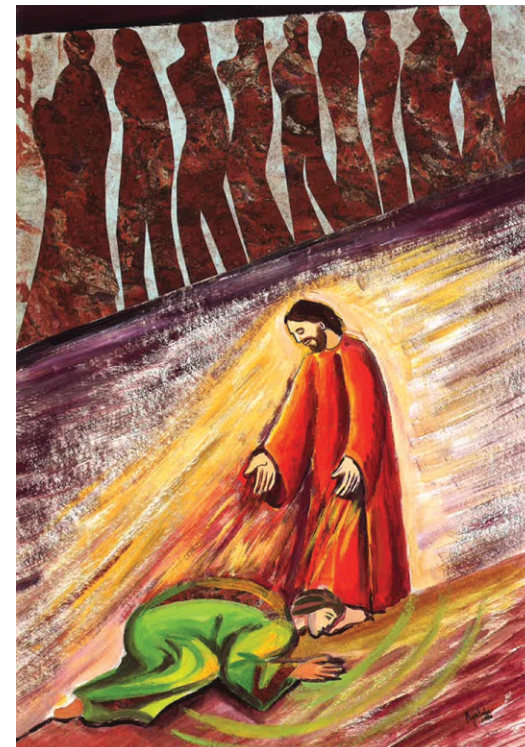
Laura MAZZOLI

## «Ragazzo, dico a te: alzati...»

Colletta - O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

«Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: 'Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?'. L'episodio dell'uomo ricco narra con precisione il desiderio profondo di pienezza di vita e di eternità che dimora nel cuore di ogni uomo, in qualunque modo si manifesti e ciascuno decida di realizzarlo. Alla base di ogni investimento esistenziale e di ogni progetto, anche quando, in modo apparentemente contraddittorio, sia disperata affermazione di non-senso e azione autodistruttiva, ci sta il desiderio del senso e del significato. (Mc 10,17-18). La replica di Gesù è solo superficialmente fuori tema. «Gesù gli disse: 'Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo'» (Mc 10,18). Prima di entrare nel dettaglio della risposta (cf. Mc 10, 19-21) Gesù rimanda l'interlocutore alla fonte del bene e della bontà: Dio. L'episodio illustra quanto afferma la Colletta: «O Dio, sorgente di ogni bene». Coerentemente, dunque, a lui l'orazione chiede anche «ispiraci propositi giusti e santi». Ognuno sa, però, per esperienza, che questa «ispirazione» non giunge nella forma chiara e precisa di una telefonata o di una mail. Ognuno sa che nel proprio cuore sono presenti mozioni e propositi diversi, di natura e di forza diverse. Spesso sono contraddittori fra di loro: il nostro cuore è un grande palcoscenico della tragedia del conflitto fra bene e male. Spesso, inoltre, la contraddizione è nel bene: mozioni tutte positive, ma scegliere l'una è rifiutare le altre? Come dirimerle? Magari Dio spedisce

una mail!  
 Il problema è già enunciato da san Giovanni: «non prestate fede ad ogni spirito, ma mettetevi alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio» (1 Gv 4,1). Conoscere e scegliere per deliberare e agire è il problema del discernimento. L'uomo è storico, non soltanto perché è nella storia, ma perché si sviluppa mediante i propri atti d'intelligenza e di volontà. In un certo senso, l'uomo si crea da sé, ha il compito di diventare se stesso. In questo impegno di sbizzare se stesso il ruolo del discernimento è trasformare le decisioni e le azioni dell'uomo in decisioni e azioni umane. Discernere fra i vari moti del proprio animo è premessa e condizione necessaria per scegliere con libertà e agire moralmente. San Paolo prega per i cristiani di Filippi affinché «la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo» (Fil 1, 9-11). Discernere i moti dell'animo è porre attenzione al fatto che bene e male non stanno tanto nelle azioni compiute, quanto nelle intenzioni che muovono all'azione. Non aveva già detto Gesù che «non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (Mc 7,15. Cf. anche Mc 7, 20-21)? Il problema è che nel mondo complesso nel quale siamo, ricco di opportunità e di insidie, strettamente interrelato, bisogna imparare a pensare la complessità e agire in essa. Non basta identificare una causa e



Agar Loche, Guarigione dei lebbrosi, «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

un effetto di una situazione, poiché ogni situazione è a sistema e può avere molte cause e molteplici effetti. La fatica, oggi, è che più che imparare ad osservare delle regole (non ce ne saranno mai a sufficienza per tutte le situazioni; e se anche ci fossero non sarebbero memorizzabili tutte) bisogna imparare a far propri dei processi. I punti di riferimento di un tempo non sono più sufficienti. Non lo è l'autorità (né civile né ecclesiastica) che è solo uno dei dati di cui tenere conto nel fare discernimento, sempre ammesso che non delegittimi da sé perdendo la propria autorevolezza. Non lo è più la tradizione, perché ciò che essa porta può essere ancora valido, ma spesso le forme che ci consegna non sono più adatte. Non lo è la fedeltà, perché se anche deve essere custodita con cura

la fedeltà al proprio passato e a ciò che si è stati o a ciò che si è scelto, il mantenimento dell'originario può essere costretto al mutamento delle modalità. La sfida di ogni credente è che non può non assumersi il rischio di agire responsabilmente. Perciò bisogna educarsi al processo del discernimento. L'orazione continua, chiedendo il sostegno di Dio per attuare i propositi nella vita. La vita cristiana è prassi. «Non chiunque mi dice 'Signore, Signore'» (Mt 7, 21). Il rischio di sbagliare c'è. Il Vangelo di questa domenica, però, annuncia che la misericordia di Dio si accosta ai dubbiosi e agli erranti dicendo loro «ragazzo, dico a te: alzati» (Lc 7,14). Con la sua potenza il Risorto restituisce alla vita chi è caduto vittima della morte.

Marco FRACON

## La Liturgia

### Verso il congresso eucaristico/3

Si assiste oggi ad una riscoperta rilevante del culto eucaristico al di fuori della Messa. Chiamiamo culto eucaristico il complesso degli atti di venerazione rivolti all'Eucaristia durante la celebrazione della Messa o fuori di essa. Va sottolineata la legittimità di tale prassi, che è da mettere in relazione con gli scopi esposti nel n. 5 del Rito: «Scopo primario e originario della conservazione dell'Eucaristia fuori della Messa è l'amministrazione del viatico; scopi secondari sono la distribuzione della comunione e l'adorazione di nostro Signore Gesù Cristo». A partire dai secoli VIII-IX nascono le lingue neolatine e la lingua ufficiale del latino comincia a non essere più compresa da tutti. Si assiste così a un allontanamento del popolo dalla celebrazione e ad un proliferare di forme devozionali. Nel 1215 il Concilio Lateranense IV intuisce la necessità di una riforma, ma non affronta il nodo cruciale

e segue la via disciplinare con il can. 15, stabilendo il primo precepto generale della Chiesa: udire la Messa la domenica e le altre feste comandate. Il popolo torna a Messa per obbedienza, ma ormai è solo uno spettatore. Un altro elemento che favorì lo sviluppo del culto eucaristico fuori dalla Messa nacque nel XVI secolo in risposta alla riforma protestante. I riformatori, infatti, ritenevano che Cristo fosse presente nelle specie eucaristiche solamente durante la celebrazione della Santa Messa e che l'adorazione eucaristica fuori della Messa fosse una pratica idolatrica. In risposta a tali affermazioni il concilio di Trento promosse nuove devozioni eucaristiche tese ad affermare la presenza reale di Cristo nelle specie consacrate. In particolare dopo Trento il culto eucaristico venne espresso attraverso diverse modalità rituali tra cui spicca l'esposizione del santissimo Sacramento, che in precedenza aveva

una frequenza annuale in occasione della solennità del Corpus Domini, mentre ora assumeva una frequenza settimanale. Ad essa si accompagnano: la pratica delle quarant'ore, esposizione continua del santissimo Sacramento per un periodo che richiama il tempo trascorso da Gesù nel sepolcro; la benedizione eucaristica, nata in origine come atto conclusivo della processione del Corpus Domini e dell'esposizione del santissimo Sacramento, ora pratica estesa in diverse occasioni; la visita al Santissimo Sacramento, ovvero una breve visita davanti al santissimo Sacramento custodito all'interno del tabernacolo. Nascono inoltre in questo periodo molte confraternite e congregazioni religiose che promuovono il culto del santissimo Sacramento. Si deve considerare che spesso, dopo il concilio di Trento, la pietà eucaristica si è fondata sull'idea che concepisce il Signore presente nelle specie eucaristiche

come un Cristo solo e prigioniero nel tabernacolo, offeso dai peccati degli uomini. Alla luce della teologia eucaristica contemporanea individua con facilità un possibile limite di questa speculazione teologica, che isolando una dimensione della celebrazione dal suo contesto celebrativo, rischia di assottigliare il segno dell'Ostia consacrata dimenticando il segno del corpo ecclesiale, in una piega individualistica e spesso sentimentalistica della devozione. L'atto di adorazione al di fuori della Messa prolunga ed intensifica l'esperienza vissuta nella celebrazione liturgica stessa, e valorizza la dimensione della comunione del dialogo orante, del riconoscersi creatura umana davanti a Cristo nostro Signore. Non siamo noi che facciamo compagnia a Gesù ma è Lui che sempre si intrattiene con noi, mostrandosi in modo che noi possiamo comprenderlo e vederlo!

suor Lucia MOSSUCA